



30 anni fa, la stazione di Bologna

Ustica e il 2 agosto I simboli e la memoria

Bologna è il legame: lì la strage, da lì è partito il Dc9 che finì la sua corsa nel mare. Quando cominciammo ad aver paura di un non luogo: la stazione

Il documento

ELENA PIRAZZOLI

BOLOGNA
politica@unita.it

Trent'anni dalla terribile estate del 1980. Dalla sera del 27 giugno in cui il volo Itavia IH870, diretto da Bologna a Palermo, scompare in un punto del cielo fra Ponza e Ustica, e dalle 10.25 del 2 agosto, quando il tempo si ferma per la stazione di Bologna.

Dopo quell'estate le vicende delle due stragi prendono vie molto diverse, ugualmente orientate alla ricerca della verità e al mantenimento della memoria. In entrambi i casi si costituisce un'associazione che raccoglie i familiari delle vittime (nel caso della stazione subito, per il DC-9 solo molti anni dopo, quando gli interrogativi su quello strano "incidente" iniziano a esigere ripo-

ste) che si costituiscono parti civili in lunghi, complessi e insoddisfacenti iter processuali. Un senso di mistero continua ad avvolgere i due eventi, che restano ancora confinati nel presente della cronaca: dopo trenta anni non sembrano ancora depositati in modo saldo nella consapevolezza nazionale. Può essere allora utile guardare quali interventi sono stati fatti per affidare il ricordo di questi eventi alla coscienza del Paese, alla sua memoria.

La memoria è un territorio complesso, dove si incontrano la necessità intima e privata del ricordo e del lutto e quella pubblica della commemorazione. Spesso, come nel caso di queste due stragi, sono le comunità ristrette delle associazioni dei familiari a portare avanti progetti volti a mantenere vivo il ricordo, attraverso incontri pubblici ma anche con il coinvolgimento delle arti, capaci di comunicare attraverso le emozioni. La musica, il teatro, il cinema.

Nel caso della strage del 2 agosto,

il cuore di tutte queste iniziative è il luogo dell'evento, la stazione, capace di creare un cortocircuito fra le due, quasi antitetico, definizioni di luogo della memoria e non-luogo. Luogo del flusso, dove le persone passano senza generare relazioni, senza avere un'identità che non sia quella del viaggiatore, dove il tempo si riduce alla dimensione della fretta e dell'attesa, questo luogo

I segni

L'orologio, lo squarcio, lì la bomba: memorie intime e intense

go è vulnerabile, come ben sappiamo ora, dopo che molti altri attentati hanno scelto le stazioni, le metropolitane, le gallerie, come obiettivo. Cariche di questi eventi, anche le stazioni divengono luoghi della memoria. La loro gestione diviene allora difficile: da un lato devono assolvere alla loro funzione e aggiornarsi costantemente, dall'altro vi è la necessità di mantenere il ricordo e conservarne le tracce. Due esigenze spesso in conflitto: un orologio fermo è un segno fortissimo per chi ne conosce il significato. Per chi non lo sa, rischia di essere la causa di un ritardo. Le tracce nella stazione di Bologna (l'orologio, lo squarcio, il punto della bomba) sono allora memorie intime e intense per chi le sa leggere, quasi impercettibili per chi non sa, per chi si trova solamente a passare di lì. Senza una comunità che dia loro voce queste tracce potrebbero smettere di parlarci.

Proprio per questo motivo, l'altra strage del 1980 ha ora un luogo, un cuore per le commemorazioni che non sia un punto alto nel cielo, profondo nel mare o un punto astratto su una mappa radaristica. Con la creazione del Museo per la Memoria di Ustica a Bologna, città di partenza di un volo mai arrivato a destinazione, anche questa strage, curiosamente denominata con un toponimo senza avere un luogo preciso, ha un luogo concreto dove raccogliere la memoria, non più un punto intangibile e inattuabile. Un luogo che ruota attorno a un oggetto, insieme reliquia e testimone: il relitto del DC-9 recuperato dal mare per effettuare le perizie processuali, intorno al quale l'artista Christian Boltanski ha creato uno schermo, una via fatta di sussurri e battiti luminosi, di casse nere contenenti gli abiti e gli oggetti personali dei viaggiatori, una via per avvicinarsi senza eccessivo timore al mutuo reduce di "una guerra di fatto e non dichiarata". ♦

Chi è

Elena Pirazzoli, esperta di arte e '900



Laureata in Lettere e filosofia all'Università di Bologna, è dottore di ricerca in storia dell'arte. Riflette sul nesso fra arte e memoria nel Novecento e nell'attualità, con ricerche postdisciplinari nell'ambito della cultura visuale soffermandosi in particolare sul tema della distruzione e ricostruzione urbana. Collabora a storia dell'architettura contemporanea al Dams di Bologna.